

Recensione: "Tempo della rottura, tempo della dialettica, tempo della progettualità nella letteratura dell'immigrazione italiana in Svizzera".

Raffaele De Nuccio

Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2008, 463 pp.

di Graziano Tassello

Il titolo esprime bene l'approccio intenzionalmente composito che l'A. vuol dare alla sua opera, tentando una combinazione tra l'approccio strutturalista-genetico proposto da Lucien Goldman e un costante ricorso alla interpretazione psicanalitica freudiana.

L'A. concorda con il critico bulgaro-francese nel considerare valida un'opera che nella sua funzione e nella sua individualità traduce i sentimenti di una classe sociale o i rapporti di forze e di valori tra classi sociali in un momento della storia. L'approccio strutturalista-genetico porta a selezionare delle opere senza preoccuparsi se siano belle per come sono scritte o interessanti per ciò che raccontano, ma perchè rendono conto di un sentimento o di uno stato d'animo più generale di un gruppo sociale.

Il procedimento metodologico adottato obbliga De Nuccio a ricercare nella letteratura una progettualità politico-sociale e ciò comporta la selezione di letterati che siano a servizio di una causa. Questo gli permette di trovare convergenze perfino tra le prospettive marxiste di Leonardo Zanier e quelle spirituali di Franco Aste.

Il volume è corredato da un'ampia prefazione di Jean Jacques Marchand, per manifestare ancora una volta l'impegno che il professore elvetico ha profuso nel diffondere e proporre analisi sempre più suggestive delle opere scritte da italiani emigrati nei cui confronti "una specie di cortina di silenzio si è abbattuta su di esse in Italia" (p. 13).

Gli otto scrittori presi in esame dal saggista sono Alida Airaghi, Franco Aste, Arturo Fornaro, Silvana Lattmann, Saro Marretta, Maddalena Stabile Perrenoud, Attilia Fiorenza Venturini, Leonardo Zanier.

L'A. ha selezionato 20 opere fra prosa e poesia di questi otto autori, privilegiando la scelta di autori che "si sono resi validi interpreti del proletariato"(p. 30), "intellettuali che hanno interagito col proletariato e hanno avuto con questo gruppo sociale un rapporto privilegiato fino a farsene interpreti" (pp. 29-30).

L'A. considera questi autori di estrazione borghese, eccetto Arturo Fornaro che, per De Nuccio, è l'unico dove viene a mancare il tempo della progettualità. L'A., infatti, sembra ritenere valida la tesi di Basil Bernstein che asserisce che a motivo del codice linguistico ristretto delle classi subalterne i proletari sembrano incapaci di progettualità.

Seguendo l'impianto generale che si evince dal titolo, De Nuccio esamina le tre fasi evolutive negli autori presi in esame. Partendo da brevi saggi monografici sui singoli autori di cui vengono commentate alcune opere, l'A. li abbina successivamente a due a due per un confronto dialettico, anche se le diversità mentali dei singoli autori rendono questa esercitazione accademica alquanto azzardata in taluni casi. Questa comparazione permette tuttavia a De Nuccio di scoprire uno strato subconscio con cui spiegare altre opere.

"Il saggio, sostiene Marchand, dimostra che questi testi, seppur inseriti in generi letterari tradizionali come la lirica, l'autobiografia, il racconto d'avventure, sono ben lungi dal veicolare il noto 'cliché' della scrittura del ricordo e della nostalgia, ma si presentano come opere di riflessione sulle società europee del Ventesimo e del Ventunesimo secolo, con esiti anche sorprendentemente propositivi ispirati all'apertura mentale derivata dall'esperienza migratoria" (p. 14).

Occorre tuttavia chiederci – vivendo in una società dove l'emigrazione è da tutti considerata un fenomeno non più congiunturale ma strutturale e fa parte a pieno titolo della storia e della vita di una nazione – se si debba ancora parlare di letteratura migratoria, o semplicemente di letteratura *tout-court* anche se trova il suo *humus* in un contesto migratorio.

Il tempo della rottura per De Nuccio "non vuol dire negazione o rimozione del passato, ma percezione dell'emigrazione come trasgressione di strutture economiche e di un ordine antico di

valori, dinanzi ai quali il protagonista si ribella“(p. 451). L’A. scopre pertanto in questa letteratura non il piagnisteo sterile, ma “una forte volontà di rottura con il passato e ed un’apertura verso un avvenire che ha i segni della conquista”. Ma permane forte la necessità di rivisitare il passato, che permette una rilettura del presente, una interazione con altri gruppi e la ricerca di un nuovo equilibrio.

Da questo varcare una frontiera nasce pertanto la fase della progettualità che, a volte, però si dipana in un progetto che De Nuccio definisce “intimistico”.

L’A., che di proposito ha scelto quattro autori maschi e quattro femmine, si chiede “se la scrittura al femminile, che ha caratterizzato dagli anni ‘70 fino all’inizio degli anni ‘80 la produzione letteraria dell’immigrazione, avrebbe avuto un così ampio spazio se queste autrici – Venturini, Airaghi, Lattmann, Perrenoud – non fossero emigrate” (p. 455).

L’A. conclude che “l’immigrazione rappresenta un momento di grande cambiamento nelle strutture mentali di chi parte – ‘tempo della rottura’ – e di chi ospita; inoltre, se *in primis* gli immigrati sono portatori di un pensiero trasgressivo, attraverso una fase – che ho chiamato ‘tempo della dialettica’ –, arrivano, ma non tutti, ad elaborare il progetto di una nuova società – ‘tempo della progettualità’ – che nasce dallo scontro e dal superamento delle contraddizioni fra la civiltà contadina del luogo di partenza e quella cittadino-industriale del luogo d’immigrazione” (p. 456).

Questo libro a tesi, interessante soprattutto per l’esame puntiglioso e abbondante di singoli testi letterari e ricco di sprazzi interpretativi, può destare qua e là perplessità per le scelte operate.

Il pregio di questo corposo e articolato volume, assieme al volume di Paola Carcano, è soprattutto quello di fare uscire una volta per tutte questa letteratura dallo stereotipo che ha spesso spinto i critici letterari a considerarla sentimentale e nostalgica quando invece essa ha saputo tradurre in forma letteraria tutta la forza propositiva nata dall’esperienza dell’espatrio, dimostrando ancora una volta come l’emigrazione costituisca una risorsa.

Un altro elemento interessante che emerge dalla lettura del saggio è l’ampio spazio che De Nuccio riserva all’aspetto religioso presente in due degli scrittori presi in esame, quasi a dimostrare come una fede religiosa non intorpidisca le menti, ma sfoci in una progettualità. (11 marzo 2009)